

Alexander Höbel

Luigi Longo, una vita partigiana (1900-1945)

prefazione di Aldo Agosti

Carocci, Roma, 2013, pp. 374, € 38

recensione di Ruggero Giacomini

Agli inizi del 1920 compare sull'edizione torinese dell'*Avanti!* un appello di Palmiro Togliatti per la costituzione del gruppo studentesco socialista. Luigi Longo, allora iscritto alla facoltà d'ingegneria, partecipa alla riunione e comincia da lì la sua scelta di vita, di militante del movimento operaio. Una vita "partigiana", come la chiama Alexander Höbel, che ne ricostruisce in maniera puntuale e rigorosa la biografia nel libro comparso nel novembre 2013, con prefazione di Aldo Agosti.

Il libro utilizza ampiamente la documentazione archivistica del Pci conservata presso la Fondazione Istituto Gramsci e quella presente nell'Archivio centrale dello Stato; attinge alle memorie private dei figli Luigi Libero (*Luigino – Gino – Gigi*) e Giuseppe (*Poutiche*), e si avvale della consultazione della stampa coeva e di una buona padronanza dell'ampia letteratura.

Il volume segue quello dello stesso Höbel su *Il PCI di Luigi Longo (1964-1969)*, comparso nel 2010 presso le Edizioni Scientifiche Italiane, dove veniva messo a fuoco il periodo in cui Longo era succeduto a Togliatti come segretario nazionale del Partito Comunista. Ed è pressoché contemporaneo a un altro lavoro biografico di Marco Albertaro su Pietro Secchia, *Le rivoluzioni non cadono dal cielo* (Laterza). Non resta dunque che auspicare, come fa Agosti nella prefazione, che Höbel ci dia presto sulla biografia di Longo un volume di completamento.

Luigi Longo nasce all'inizio del secolo a Fubine, piccolo comune della collina monferratese in provincia di Alessandria, da modesti vignaioli, poi trasferiti a Torino esercenti di osteria. I genitori ripongono aspettative su questo unico figlio maschio che mandano agli studi, presto deluse.

L'Autore non tralascia, come si conviene in una biografia, la vita privata, a partire dall'incontro e innamoramento con una vivace coetanea, pure lei militante appassionata, Teresa Noce. È un rapporto intenso, disapprovato dai ge-

nitori di lui che rifiutano il consenso al matrimonio pur essendo lei incinta, trovandola, secondo il ricordo della stessa Noce, "brutta, povera e anche comunista". I due si sposeranno al raggiungimento della maggiore età, che allora era a 25 anni, e avranno tre figli, il secondo dei quali morto piccolo di meningite. È quella della famiglia Longo una vita che si intreccia strettamente con l'impegno politico di entrambi i coniugi, fatta di frequenti trasferimenti, forzate separazioni e avventurosi ricongiungimenti. In Spagna vi sarà poi la bella segretaria a produrre un primo raffreddamento nei rapporti con Teresa.

La vicenda politica è ricostruita con molta attenzione, facendo parlare soprattutto i documenti, con frequenti citazioni. Longo è all'inizio tra i sostenitori di Bordiga, partecipi tuttavia a Torino del grande movimento dei Consigli di fabbrica, in un ambiente che risente della presenza e influenza di Gramsci. La pulsione giovanile estremistica di Longo è un portato soprattutto di un attivismo generoso, piuttosto che di una condivisione di posizioni teoriche. Di qui anche il distacco dopo la crisi Matteotti di fronte all'astensionismo pratico del leader, cui egli si sentirà del tutto estraneo.

Molto importante per la formazione di Longo risulta la prima militanza torinese, in cui è incaricato di costruire il servizio d'ordine per proteggere le manifestazioni dagli assalti dei fascisti e poi è responsabile della organizzazione delle squadre comuniste nel Piemonte. Dà vita allora ad un "Comando generale" delle squadre, composte di dieci elementi e raggruppate in compagnie dai trenta ai cento membri. Un'esperienza che dovette tornargli in mente nell'avviare il movimento garibaldino nella Resistenza.

Longo si era occupato anche dell'educazione politica dei giovani lavoratori, quando additava nell'individualismo diffuso nella società borghese l'ostacolo da vincere per affermare quella che chiamava – con accenti anticipatori del Guevara ai giovani – la "solidarietà effettiva e sentita con tutti gli sfruttati". *Andare alle masse*, secondo il titolo di un suo articolo sul giornale *Avanguardia* del 5 febbraio 1922, non era per lui adeguamento al senso comune, ma sforzo costante di fare dei lavoratori una forza combattiva organizzata e consapevole, secondo i principi e le finalità del partito comunista e dell'Internazionale.

L'avvento di Mussolini a capo del governo lo coglie in viaggio per partecipare al IV Congresso dell'Internazionale Comunista, e il rientro deve avvenire in forma clandestina. Diventa necessario per difendersi dalle persecuzioni squadriste e poliziesche l'uso di nomi di battaglia e Höbel ci spiega l'origine del celebre "Gallo" delle Brigate

internazionali e della Resistenza: derivato per successivi adattamenti dal cognome della madre, Gotta, assunto in un primo momento; che poi muta in Gatti, quindi Galli e infine Gallo.

Alle situazioni difficili Longo reagisce con calma e lo sguardo lungo, solleva i compagni dallo scoramento delle sconfitte: "Siamo appena agli inizi, abbiamo la vita davanti, tante lotte condurremo ancora", dice a un incontro a Biella cui partecipa Secchia, che ne conserverà impresso il ricordo, e da cui nasce un rapporto di stima e collaborazione destinato a durare lungamente.

Se come dice Gramsci dalla storia di un partito si può leggere la storia del paese, la biografia di un comunista come Longo ci offre dal particolare angolo visuale la storia del partito. La ricerca di Höbel consente di approfondire snodi controversi, facendo giustizia anche di consolidati luoghi comuni. Così è ad esempio per la "svolta" del 1929-30, nella quale "i giovani" Longo e Secchia ebbero un ruolo decisivo e si formò in un lacerante scontro il nuovo gruppo dirigente, che avrebbe guidato il partito fino alla lotta di liberazione e oltre.

La ricostruzione dettagliata dei vari passaggi mostra con chiarezza l'origine interna, nazionale, della svolta, contro la vulgata dei pigri cultori della storiografia del culto della personalità, per cui nell'Internazionale e nei partiti membri non si faceva altro che eseguire gli ordini di Stalin o disobbedire ad essi. Dalla documentazione risulta una dialettica interna vivace e appassionata. Dopo le cosiddette "leggi eccezionali", cioè la svolta del colpo di stato del novembre 1926 che significò la messa fuori legge di tutti i partiti non fascisti, la soppressione del parlamento rappresentativo e l'istituzione del tribunale speciale per i reati politici agli ordini del ministero della guerra, i giovani con in testa Longo spinsero per un mutamento di linea.

La "nuova sinistra" dei giovani si distingueva dalla vecchia bordighiana per il marcato carattere attivistico oltre che per il forte senso classista; la critica investì la parola d'ordine gramsciana della "Assemblea repubblicana sulla base dei Comitati operai e contadini". Il ragionamento era che le forze della sinistra dell'Aventino che il Partito comunista mirava a coinvolgere in un disegno egemonico, non erano più presenti nel paese; mentre per l'azione tra la classe operaia e i contadini risultava più chiaro ed efficace prospettare il "governo operaio e contadino".

La discussione precipita quando cominciano a giungere dall'Italia notizie di un risveglio del protagonismo popolare, lotte spontanee anche violente che sono un chiaro sintomo delle difficoltà del fascismo; e al partito si pone

il compito di essere più presente nell'interno del paese, per cercare di allargare e unificare la protesta e darle uno sbocco che potesse mettere in crisi la tenuta del regime.

È in questo contesto, in cui a livello internazionale va in crisi la stabilizzazione capitalistica, che nasce il "progetto Gallo" per ricostruire in tempi rapidi il centro dirigente del partito all'interno del paese. Il progetto divide l'Ufficio politico, trovando favorevoli Togliatti, Grieco e la Ravera, oltre che Secchia per la Fgci, e oppositori accaniti Leonetti, Tresso e Ravazzoli. Il contrasto sfocia in drammatica rottura, con la espulsione di questi ultimi, non per le posizioni da essi sostenute, come ama credere una storiografia vittimistica di ispirazione trockista, ma perché essi stessi decidono di aderire al movimento trockista in Francia e vengono scoperti. Resta tuttavia da chiarire quale sia stato nel frangente il ruolo dell'agente Silvestri della polizia politica fascista, noto Ignazio Silone, professionale fomentatore di dissidi, che a Longo faceva credere di essere d'accordo con la maggioranza e contemporaneamente istigava gli oppositori. È un fatto che quando Silone, costretto a dichiararsi, condannò la scelta dei tre, questi pubblicarono per ritorsione la corrispondenza da cui emergeva il suo doppio gioco, decretandone la fine della carriera d'infiltrato.

A conti fatti l'obiettivo della "svolta", e cioè l'estensione delle lotte fino allo sciopero politico e alla messa in crisi del fascismo, non fu raggiunto, e lo sforzo organizzativo per portare il centro direzionale in Italia ebbe pesanti costi in termini di militanti e dirigenti imprigionati. Tuttavia il giudizio prevalente in sede di bilancio storico che anche Höbel conferma è largamente positivo, in quanto il Partito comunista evitò di ridursi come gli altri partiti antifascisti ad un gruppo di emigrati e si collegò a una nuova generazione di militanti nel Paese, accrescendo il suo prestigio. Fu allora che si produsse specialmente nell'Italia centrale uno spostamento molecolare e duraturo di consensi dal vecchio e ormai inerte partito socialista al partito comunista.

Dopo la "svolta nella svolta", con cui si prendeva realisticamente atto del superamento da parte del fascismo della fase più critica, Longo trascorse oltre un anno a Mosca come rappresentante del partito italiano nel Comitato esecutivo dell'Internazionale, e dagli inizi del 1934 fu nuovamente al centro estero a Parigi, in un ruolo ancora di primo piano, assieme a Grieco. Fu artefice della nuova politica di unità d'azione coi socialisti e del fronte popolare antifascista, che cominciò in Francia prima di divenire col VII Congresso linea di tutta l'Internazionale. E condivise successivamente anche la famosa iniziativa

dell'appello alla riconciliazione nazionale rivolto all'interno del fascismo. Come emerge chiaramente dalla ricostruzione di Höbel non fu quella affatto una iniziativa personale di Grieco, né tanto meno un suo colpo di mano. All'origine c'era la convinzione che per realizzare il fronte popolare in Italia bisognasse collegare l'opposizione antifascista con quella all'interno del fascismo e delle sue organizzazioni di massa. La traduzione tuttavia di quell'esigenza nella formulazione concreta dell'appello risultò piuttosto infelice e fu presto oggetto anche nell'Internazionale di critiche severe. Tuttavia anche dalla Spagna, dove Longo era accorso tra i primi e si svolgeva il più aspro scontro tra fascismo e antifascismo, egli cercava di spiegare – come in articoli sul *Grido del popolo* del dicembre 1936 – “*perché tendiamo la mano ai lavoratori cattolici e fascisti*” e “*come realizzare la riconciliazione di tutti i lavoratori italiani*”. Un'impostazione che orientò la propaganda verso i soldati italiani mandati da Mussolini a combattere i popoli di Spagna, e che erano invitati a fraternizzare e a unirsi nella lotta contro i comuni sfruttatori.

Il lavoro di Höbel rende conto di una libertà e vivacità di dibattito negli organismi dirigenti comunisti generalmente sottaciute, anche perché il costume del partito era di mostrarsi sempre nell'azione politica compatto. Nel tempo potevano mutare e talvolta anche invertirsi le rispettive posizioni, ciò che accade a Longo ad esempio per il rapporto con i socialisti dove diverrà il più convinto per l'unità organica. La linea del partito non scaturiva affatto come vuole la vulgata da un'imposizione esterna supinamente accettata, ma era frutto della discussione ed elaborazione collettiva. Certamente influiva il rapporto di collaborazione con il fratello maggiore, il PCF, fondamentale punto di appoggio per il lavoro tra la principale comunità italiana di immigrati; come pure e ancor più contava l'essere parte integrante di un partito mondiale quale è formalmente l'Internazionale Comunista. Sono rapporti tuttavia che non agiscono soltanto a senso unico. In Spagna Longo non è più solo un capo di partito, ma acquista notorietà di massa, per le doti di cui da prova e che trovano riconoscimento nell'alta responsabilità affidatagli dallo stesso governo spagnolo di massima autorità – ispettore generale - dei commissari politici delle brigate internazionali. Si fa notare per il coraggio, la capacità di mantenere la calma e risolvere situazioni difficili e la disponibilità a relazionarsi costruttivamente con uomini di tutte le appartenenze nell'ambito della politica del più ampio fronte antifascista.

Nella vicenda spagnola viene a nudo la politica internazionale della Gran Bretagna, seguita a ruota dalla Francia, di ricerca di accordo con le potenze fasciste, fino a colla-

borare con esse per bloccare l'arrivo via mare degli aiuti sovietici. Si combatte ancora in Spagna quando si svolge la conferenza di Monaco, da cui è esclusa l'Urss e con cui si incoraggiano le mire naziste verso Est sacrificando la Cecoslovacchia. Il disegno di spingere l'espansionismo hitleriano verso l'Urss naufraga nell'inatteso e improvviso patto Molotov-Ribbentrop, che provoca come reazione di disappunto in Francia una forsennata campagna anti-comunista. Ne sono coinvolti i già maltrattati combattenti internazionalisti reduci dalla Spagna, e le vicissitudini in questo contesto del comandante Gallo finiranno con la consegna da parte del governo di Vichy alla polizia di Mussolini e la deportazione a Ventotene.

Qui nel direttivo del collettivo comunista dei confinati si inserisce subito col piglio deciso del capo. Prevede prossima la caduta del fascismo e una prospettiva di dura lotta che richiede unità di direzione nel partito; e spinge per questo a risolvere il contrasto aperto fin dalla critica del patto russo-tedesco da Terracini, dirigente prestigioso e di più antica data, che – come ricorderà Secchia – non riconosceva la loro autorità di dirigenti divenuti tali con la svolta. È questo il motivo per cui verrà escluso dal collettivo assieme alla Ravera, e ne verrà proposta al centro estero del partito l'espulsione, misura che esorbitava dalle competenze degli organi dei confinati.

In effetti, come Höbel non manca di rilevare, un tale provvedimento non fu mai preso, anche se poi il partito impegnato nella Resistenza non fu sollecito nell'accordare allo stesso Terracini che lo invocava un posto di lotta. Terracini non pensò mai di rompere per quella che pure dovette sentire come un'ingiustizia nei suoi confronti. D'altro canto, Longo, della generazione più giovane, seppe conquistarsi sul campo il ruolo di capo politico e militare della Resistenza. Ci penserà Togliatti, rientrato dal lungo esilio alla guida incontestata del partito, a ricucire il contrasto recuperando Terracini nella Direzione politica e valorizzando al tempo stesso il ruolo degli ex giovani svoltisti. Prima Longo e poi Secchia vedranno consacrato il loro ruolo con la nomina a vice-segretari, dopo che al V congresso era stata introdotta la carica di segretario generale per Togliatti.

Furono, questi che abbiamo ricordato, uomini di tempra e di ideali, che lottarono per un mondo di libertà e giustizia, comunisti che fecero la Repubblica e la Costituzione e tennero aperta la via al socialismo, che andrebbero proposti come esempio ai giovani, di fronte ai tanti ominicchi di oggi, trasudanti vanità incompresa, che cedono alle prime difficoltà e seguono il vento, cambiando spesso disinvoltamente idee e casacca.